



URBANISTICA

La quarta rivoluzione delle città

di Alessandro Bianchi
 alle pagine II e III

IN USCITA DA RUBBETTINO IL LIBRO DELL'URBANISTA BIANCHI, CON LA STORIA DEGLI INSEDIAMENTI E L'ANNUNCIO DI UNA POSSIBILE QUARTA EVOLUZIONE

LA RIVOLUZIONE SE NE TORNA IN CITTÀ

È in uscita per Rubbettino il nuovo libro dell'urbanista Alessandro Bianchi *Le tre rivoluzioni urbane. Dalle origini alle postmodernità*, che ripercorre i momenti cardine della storia urbana. Tre grandi rivoluzioni hanno segnato lo sviluppo delle città, trasformandole profondamente. La prima risale a circa 5.000 anni fa, quando, grazie ai mutamenti climatici e ai progressi agricoli, il villaggio neolitico lasciò spazio alla prima città, come risultato della "Urban Revolution" teorizzata da Gordon Childe. La seconda rivoluzione avviene nella seconda metà del Sette-

di ALESSANDRO BIANCHI

La città non esiste da sempre, al contrario ha avuto un inizio che siamo in grado di fissare nel tempo e nello spazio, vale a dire che esistono un tempo e un luogo in cui la città ha avuto origine: è, per così dire, nata. Questo luogo è la Mesopotamia e il tempo è individuabile intorno a 5000 anni fa.

Lì e in quel momento la nascita della città ha segnato uno degli inizi fondativi della storia dell'umanità, in esito a quella che il grande paleontologo Vere Gordon Childe ha definito «la rivoluzione urbana» [...].

Le comunità umane fino ad allora vivevano in un ambiente chiamato "villaggio", che è la forma insediativa tipica dell'epoca neolitica - datata a partire da circa 10.000 anni fa - durante la quale, Da cacciatore e raccoglitore nomade, l'uomo si trasforma in agricoltore, creando insediamenti stabili. È il processo evolutivo che vede l'avvento dell'agricoltura e con esso la progressiva sedentarizzazione dell'uomo che, per la prima volta nel corso della storia, non si adatta più al territorio per assicurarsi la sopravvivenza ma si insedia nel territorio adattandolo alle sue esigenze. La sua casa, che era sempre stata un rifugio naturale e provvisorio - una grotta, un albero, una tana - di-

cento, con l'industrializzazione in Gran Bretagna: l'economia agricola si trasforma in industriale, piccoli centri diventano grandi agglomerati e nasce la città industriale moderna. Infine, la rivoluzione informatico-telematica degli anni '50 del Novecento, ancora in corso, sta plasmando nuove forme urbane postmoderne, integrandosi nel tessuto delle città moderne. Nel volume Bianchi riflette su una possibile quarta rivoluzione urbana, aprendo scenari futuri sull'evoluzione delle città. Anticipiamo ai lettori di *Mimi* ampi stralci del primo capitolo.

venta un insediamento stabile e permanente nel tempo, che ora noi chiamiamo "villaggio". A seconda delle aree geografiche in cui prende piede, il villaggio si manifesta in modi diversi: capanne ad Aichbhül, nella regione del Württemberg, in Germania (ca. 6000 a.C.); caverne ipogee a Skara Brae nelle Isole Orcadi (3200-2200 a.C.); complessi nuragici in pietra come a Barumini in Sardegna (a partire dal 1.500 a.C.).

Ma all'interno di questa varietà, vi sono due elementi caratterizzanti che si ripetono e vanno sottolineati poiché sono quelli che consentono di sviluppare il discorso sulla città: la dimensione e la forma.

Se i materiali, le tecniche costruttive e la tipologia delle costruzioni differenziano tra loro i villaggi a seconda delle diverse aree geografiche, ciò che li accomuna ovunque si trovino è la dimensione delle costruzioni e il modo di disporsi in rapporto tra loro e con i relativi spazi comuni. La dimensione è più o meno sempre la stessa e si differenziano solamente le costruzioni destinate a funzioni collettive, per lo più statuali e religiose, che sono molto più grandi. Quindi abitazioni di eguale dimensione, disposte attorno ad uno o più edifici più grandi di uso collettivo, danno luogo alla forma del villaggio.

[...] Affinché venga superato il modello insediativo del villag-

gio e ne nasca uno diverso - la Città - è necessario che si formi una società del tutto diversa da quella neolitica. È quello che accade intorno a 5000 anni fa nella bassa Mesopotamia, in mezzo a due grandi fiumi il Tigri e l'Eufrate.

Ebbene che cosa accade in Mesopotamia in quel tempo?

Accadono due cose concomitanti.

La prima è un evento naturale: si verificano mutamenti climatici che cambiano radicalmente l'ambiente, in particolare la disponibilità di acqua, il che fa aumentare a dismisura la fertilità del suolo. La seconda è un fattore umano: lo sviluppo di tecniche colturali avanzate come l'irrigazione a solco anziché per allagamento e la costruzione di strumenti di lavoro come l'aratro-seminatore, la slittatrebbiatrice a trazione animale, il carro a quattro ruote e i falci di terracotta.

Congiuntamente tra loro questi fattori consentono un aumento vertiginoso della capacità produttiva dei suoli agricoli, dando luogo al formarsi di una eccedenza di prodotti che è alla base del cambiamento della struttura economica e sociale della comunità neolitica.

[...] Questa circostanza non si era mai verificata in precedenza nella storia dell'umanità e introduce una completa mutazione della struttura economica e so-



ciale, a partire dalla divisione sociale del lavoro. [...]

Il risultato è che la comunità egualitaria neolitica si trasforma via via in una comunità diversificata per compiti, reddito e censo dei suoi componenti, ossia una società economicamente stratificata e socialmente differenziata.

È facile arguire che una siffatta società si sia data rapidamente forme di organizzazione di tipo fortemente gerarchizzato, al cui vertice sta un capo – un re, un sovrano – che si propone come me tramite con la divinità, in nome della quale comanda.

[...] La condizione essenziale per il formarsi di una economia centralizzata è il prelievo di risorse da chi le produce sotto forma di lavoro e di prodotto ceduti gratuitamente. Ma questa è una condizione dolorosa per chi la subisce, cioè la stragrande parte della popolazione, così come non sono naturalmente accettabili le sperequazioni economiche e, più in generale, i differenti livelli di vita tra i diversi strati della popolazione. Occorre, allora, che il prelievo venga in qualche modo edulcorato e che le sperequazioni siano motivate con ragioni di ordine superiore, in modo da essere più accettabili.

La strada che si sceglie in Mesopotamia è quella della sublimazione di questi atti motivandoli con le richieste di una qualche divinità, della quale è indispensabile ottenere i favori, in quanto ciò assicura alla comunità le condizioni essenziali per la sopravvivenza: buone condizioni atmosferiche, abbondanza di raccolti, salute, capacità riproduttiva.

Attorno a questo capo garante dei favori divini si formano le figure sociali che assicurano il governo delle attività religiose e della difesa militare e curano l'amministrazione dell'economia: i sacerdoti, che officiano i riti del culto; i militari, che assicurano la difesa; gli scribi, essenziali per la gestione di un'economia centralizzata; i mercanti, fondamentali per una società fortemente tributaria dall'esterno per le materie prime; gli artigiani, addetti alla fabbricazione di armi, arnesi da lavoro e arredi; i servitori domestici; gli operai edili e, infine, gli schiavi di cui una economia siffatta non può fare a meno.

In questa complessa società, l'organizzazione del lavoro ha il suo cuore all'interno di una struttura che chiameremo genericamente Palazzo, che va vista come una sorta di centro direzionale di programmazione e controllo del lavoro e della produzione svolti per conto dell'Amministrazione centrale, che possiamo cominciare a definire Stato.

Da quanto detto finora si deduce che ad una siffatta società non può essere congeniale una forma insediativa come il villaggio. Occorre un insediamento del tutto diverso, che per dimensione, tipologia degli edifici, caratteristiche costruttive, morfologia, si attagli alle caratteristiche della nuova Società-Stato.

È quella che noi chiamiamo «Città», che dalla prima comparsa nella bassa Mesopotamia si diffonde dapprima nell'immediato intorno, poi nel Mediterraneo, poi nel Continente europeo, fino a diventare il luogo di vita prevalente dell'umanità.

Ma come è fatta questa prima città? Quali sono le sue caratteristiche strutturali, quelle che la distinguono da ogni altra forma insediativa, precedente o coeva?

In primo luogo ha una consistenza di popolazione mai vista prima nella storia.

Si stima che ad Uruk gli abitanti fossero circa 20.000 e ad Ur 24.000, ossia popolazioni estremamente esigue a confronto di una qualsiasi moderna città, ma di gran lunga superiori a quelle di qualsiasi villaggio che si attestava tra 200 e 400 abitanti in quanto vi era un limite imposto dal rapporto persone/superficie agricola. [...] In secondo luogo presenta la caratteristica della "palazialità", ovvero possiede uno o più edifici pubblici di carattere monumentale, che per ubicazione, mole, tecniche costruttive, ricchezza degli apparati decorativi, imponenza degli apparati difensivi, spiccano da tutto il resto del contesto urbano.

[...] Il Palazzo era al contempo il centro e il simbolo del potere religioso e militare, ma anche sede dell'amministrazione e punto di raccolta, lavorazione e immagazzinamento della produzione agricola destinata allo Stato.

Un complesso edilizio siffatto – che prende il nome di "Ziqqurat" – è presente in tutte le prime

città mesopotamiche e si presenta con caratteristiche monumentali.

In terzo luogo, in questa città si pratica una tecnica di comunicazione del tutto nuova che compare per la prima volta nella storia e che la segnerà per sempre: la scrittura.

[...] Come testimoniano alcuni dei grandi archivi ritrovati – per tutti quello di Ebla – la grandissima parte dei primi testi scritti è costituita da annotazioni commerciali: computi di derrate alimentari, animali, oggetti, denari e così via, segno di una società nella quale la gestione del Tempio-Magazzino era fondamentale per la sua ordinata sopravvivenza.

[...] Questa prima città presenta una morfologia che per estensione, presenza di cinte murarie, canali artificiali e approdi, disposizione delle trame viarie, caratteristiche dell'edilizia sia palaziale che corrente, crea una netta discontinuità con ogni altra forma insediativa precedente.

Città di questo tipo prendono piede in tempi successivi in tutta l'immensa piana alluvionale tra il Tigri e L'Eufrate, a partire da sud in prossimità del Golfo Persico nell'area del Sumer, poi lungo la parte centrale nell'area dell'Akkad e infine a nord fino ai Monti del Tauro nell'area dell'Assur, a formare una costellazione urbana di straordinarie dimensioni e qualità: quella delle Città-Stato.

[...] Concludiamo la nostra storia con l'Epopèa di Gilgameš, uno dei grandi miti dell'antichità che viene fatto risalire a circa 2000 a.C. [...]

Gilgameš, per due terzi dio e per un terzo uomo [...] regna sulla città di Uruk, di cui ha costruito le possenti mura. Poiché governa con metodi dispotici, i sudditi protestano e invocano gli dei che inviano sulla terra Enkidu, essere selvaggio, per punirlo. Ma Gilgameš ed Enkidu stringono una forte amicizia e insieme affrontano una serie di avventure durissime contro fiere mostri e spiriti maligni [...].

Poi Enkidu muore e Gilgameš, disperato di fronte alla ineluttabilità della morte, affronta un lungo viaggio fino alle rive del Mare della Morte, nell'Isola dei Beati, per incontrare Utanpištim "Il Lontano", re e sacerdote, al quale chiede di svelargli



il segreto dell'immortalità.

Allora Utnapištim narra a Gilgameš la vicenda del Diluvio voluto dagli dei per punire l'umanità, dal quale egli si salvò grazie alla dea Ea che lo avvertì dicendogli di costruire una nave sulla quale far salire la sua famiglia e ogni specie di animali e piante. Per sei giorni e sei notti i venti soffiaron, poi la furia degli elementi si placò e la nave prese terra sulla cima del Monte Nisir [...].

Ultimato il racconto, Utnapištim svela a Gilgameš il segreto per raggiungere l'immortalità.

«C'è una pianta che cresce sott'acqua, ha spine come il rovo, come la rosa; ferirà le tue mani, ma se riuscirai a prenderla, allora nelle tue mani ci sarà ciò che ridà a un uomo la gioventù perduta».

Ma Gilgameš dopo aver raccolto la pianta se la fa ghermire da un serpente e allora, disperato e in lacrime, rinuncia definitivamente e riprende la via del ritorno verso Uruk accompagnato da Uršanabi il barcaiolo.

«Quando il viaggio fu terminato arrivarono ad Uruk, alla città dalle forti mura. Gilgameš gli parlò, parlò a Uršanabi il barcaiolo: Uršanabi, sali sulla muraglia di Uruk, ispeziona il terrapieno delle fondamenta, esamina bene la muratura: guarda, non è forse di mattone cotto? E non furono forse i sette saggi a posarne le fondamenta? Di tutto, un terzo è città, un terzo è giardino e un terzo è campo, con il recinto della dea Ištar. Tutte queste parti e il recinto sono Uruk».

Una straordinaria descrizione della prima città della storia.

Dalla nascita 5000 anni fa nella Mesopotamia ai nostri giorni: solo tre cambiamenti radicali ma decisivi per noi tutti

L'AUTORE

Il bello abbinato al sostenibile

Alessandro Bianchi, urbanista, è Direttore della Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile "La Fenice Urbana". È stato Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Segretario Generale della Conferenza dei Rettori, Rettore dell'Università Pegaso e Ministro dei Trasporti nel Governo Prodi 2. È Membro dell'Accademia di Scienze Economiche e Finanziarie di Spagna, Socio onorario della Società Geografica Italiana e Componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Autore di numerose pubblicazioni sulla città, il territorio e l'ambiente, ha indirizzato i suoi studi recenti sul tema della rigenerazione urbana come requisito essenziale per una nuova urbanistica.



RUBBETTINO

Quotidiano
15-12-2024
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 4

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

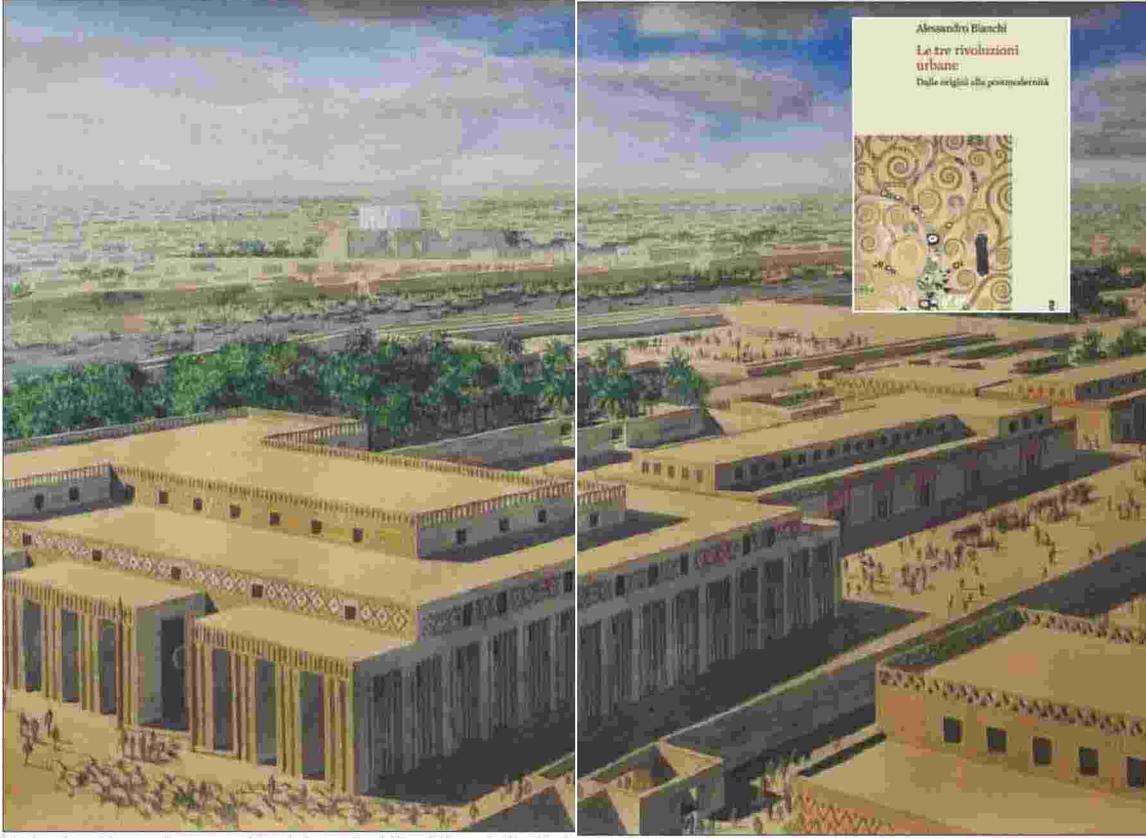


Foto da nathangoldwag.wordpress.com; nel riquadro la copertina del libro di Alessandro Bianchi edito Rubbettino e sotto: Gilgamesh



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833